

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

Saggi

Martedì a Brescia la presentazione del volume di Scholé «Le sfide della sostenibilità»

«Transizione ecologica, un percorso da intraprendere con determinazione»

Maurizio Faroni sul libro, con Ccdc e Futura Expo, che raccoglie i testi di autorevoli interventi

Nicola Rocchi

BRESCIA. La parola «sostenibilità» è una delle più invocate in questi anni di dibattiti sui cambiamenti climatici e le soluzioni da adottare per migliorare il nostro rapporto con l'ambiente. Non sempre, tuttavia, se ne comprendono le profonde implicazioni, non soltanto economiche, ma anche scientifiche, filosofiche, etiche, religiose. A richiamarle è un libro che sarà presentato martedì prossimo, 6 giugno, alle 18, nel Parco dell'Acqua di via Torrelunga 7, in città: «Le sfide della sostenibilità. Cultura, etiche e tecnologie».

Il volume (144 pagine, 12 euro) è edito da Scholé con il contributo della Cooperativa cattolico-democratica di cultura e di Futura Expo, l'evento espositivo della Camera di Commercio bresciana dedicato allo sviluppo sostenibile. Alla presentazione - introdotta da Carmine Treccroci dell'Università Statale di

Brescia - intervengono: Roberto Saccone, presidente della Cdc; il vicepresidente della Ccdc, Maurizio Faroni (curatore del libro con il presidente Filippo Perrini); Maurizio Tira, presidente della Fondazione Eulo dell'Università; Monica Frassonni, presidente della European Alliance to Save Energy (Eu-Ase).

Nel libro sono trascritti i testi degli interventi di autorevoli relatori a incontri promossi a Brescia dalla Ccdc e dalla Cdc. I contributi di scienziati (Roberto Battiston), filosofi (Salvatore Natoli e Giuliano Sansonetti), teologi (Bruno Forte), economisti ed esperti di finanza (Gaël Giraud e Carlo Bellavite Pellegrini) compongono un quadro nel quale sono messe in evidenza «tutte le questioni principali che devono essere affrontate per intraprendere un deciso cambio di passo nella direzione di un mondo più sostenibile». Ne accenniamo

qui con uno dei curatori, Maurizio Faroni.

Dott. Faroni: qual è l'occasione che ha dato origine al libro?

Vi sono raccolti principalmente i testi di alcune conferenze promosse nel 2022 per fornire un quadro di riferimento al progetto di Futura Expo. L'obiettivo era di far comprendere gli aspetti culturali e scientifici che precedono e accompagnano la dimensione economica dell'approccio sostenibile. Sono questioni sulle quali la nostra Cooperativa sollecita da tempo alla riflessione: la prima conferenza che dedicammo alle tematiche ambientali risale al 1982.

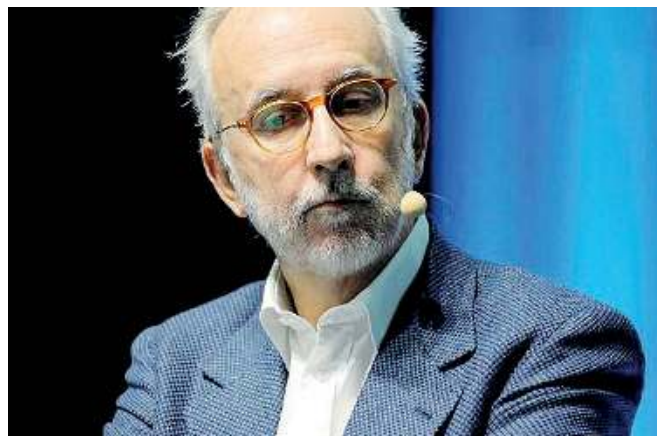
Uno dei motivi ricorrenti è quello del limite...

Emerge la domanda se un'autentica cultura della sostenibilità non debba anche ritenere che le derive più incontrollate di sfruttamento della natura contraddicano la stessa dimensione etica dell'agire umano. È una questione posta da Salvatore Natoli, ma anche da mons. Bruno Forte quando ricorda che il termine ecologia (letteralmente «dottrina della casa») si riferisce alla «casa» costituita dalla biosfera: «non solo quindi l'ambiente vitale dell'essere umano, ma anche l'ecosistema in cui è posto».

Roberto Battiston, Salvatore Natoli, Giuliano Sansonetti, Bruno Forte, Gaël Giraud e Carlo Bellavite Pellegrini le voci



Simbolica. Un'immagine usata dall'organizzazione Overshoot Day



Sarà tra i relatori. Maurizio Faroni della Ccdc

Mons. Forte invoca «etica e spiritualità ecologiche»: fa appello alla «Laudato si'» di papa Francesco?

Sì, come ultimo tassello di quella dottrina sociale della Chiesa che ha sempre messo al centro il tema di una dimensione sociale inclusiva e rispettosa dei diritti dell'uomo: compreso oggi quello di vivere in ecosistemi di sviluppo sostenibile.

Anche la visione dell'impresa si è modificata?

L'iniziativa della Camera di Commercio ha mostrato che molte imprese guardano allo sviluppo sostenibile con senso di responsabilità. Nello stesso tempo, si cerca di spingere l'intero sistema economico in questa direzione. È un impegno che oggi può essere misurato con criteri oggettivi di valutazione, ed è fondamentale adottarlo come costitutivo e irrinunciabile del modo di fare impresa.

I costi della sostenibilità non sono troppo elevati?

Gaël Giraud analizza i costi di una transizione ecologica radicale in Francia, con una forte riduzione delle fonti fossili. Sono costi rilevanti ma non inaffrontabili, se gestiti con gli strumenti adeguati. Accanto ai costi, poi, si creano anche nuove possibilità per il sistema economico. È quindi un tema complesso, ma tutt'altro che insuperabile. Un percorso da intraprendere con determinazione. //

L'intervista - **Cristina Cassese**, antropologa culturale, autrice del libro «Il bello che piace» (che verrà presentato l'8 giugno a Bagnolo Mella)

«LA PRESSIONE SOCIALE VERSO UN SOLO TIPO DI BELLEZZA FA DANNI»

La sua non è una guerra alla bellezza. La bellezza è necessità, piacere, cura. Ma la bellezza non è oggettiva. Cristina Cassese lo dice senza paura: «I gusti personali sono influenzati da parametri culturali, e la pressione sociale verso un solo tipo di bellezza fa danni».

Si intitola «Il bello che piace. Antropologia del corpo in 10 oggetti» il libro scritto dall'antropologa culturale tarantina e pubblicato da Enrico Damiani Editore (256 pagine, 17 euro) che verrà presentato giovedì 8 giugno, alle 20.30, a Bagnolo Mella, nella Sala Tedoldi in via Nenni 16, in collaborazione con il collettivo Generazioni. Stereotipi e convenzioni hanno per troppo tempo modellato l'immaginario estetico facendoci credere di avere potere sui nostri gusti personali, sostiene la studiosa. «Riprendiamoci la bellezza», dunque, partendo dalla lettura di questo libro (e di quest'intervista).

Dicevamo: il bello oggettivo, dunque, non esiste...

In realtà i gusti personali sono influenzati dalla cultura. Anche il «bello che piace»: non piace per ragioni personali, ma per convenzioni che ormai abbiamo interiorizzato ritenendole naturali. Non sono naturali: la storia complessa e stratificata ha determinato questo no-



stro gusto.

Il libro parte da un aneddoto che mette in luce come «estetica» sia confuso con «cosmetica», e soprattutto come queste parole siano spesso dipinte a tinte frivole e quindi negative. Come si può andare oltre questa tendenza?

Recuperando l'etimologia della parola «estetica». Si associa a un certo ramo della filosofia: lo studio del bello soprattutto nell'arte. Ed è un'accezione corretta, ma allo stesso tempo esiste una concezione di «sensazione» che ha a che vedere con il corpo e con l'idea di bellezza associata al corpo. Nel libro cerco, attraverso dieci strumenti che usiamo tutti i giorni per co-

struire il nostro aspetto esteriore, di affrontare il tema della bellezza e dell'estetica dal punto di vista dell'antropologia culturale.

A proposito di questo: di cosa si occupa nello specifico?

L'antropologia culturale è una disciplina abbastanza giovane, nata a fine '800. Ha come oggetto di studio le dinamiche umane che fanno sì che si creino comunità. L'antropologia ha studiato per molto tempo i modi di vivere e le tradizioni di popoli non occidentali; oggi non esiste più questa tendenza così netta. Antropologi e antropologhe continuano a mettere il naso in comunità diverse, ma hanno cominciato anche a occuparsi di questioni che riguardano la nostra società.

«Il bello che piace», quindi, da cosa è nato?

Da un'esperienza di lavoro. Ho insegnato Lettere in un istituto di estetica e acconciatura. Lì è inevitabile parlare di bellezza dalla mattina alla sera e discutere sul «bello oggettivo».

Il libro prosegue per dieci oggetti, dallo specchio alla carta igienica. Come li ha identificati?

Rompo il ghiaccio: tutti diamo una sbirciatina nei bagni altrui, e io non faccio eccezione. Il bagno è il tempio del corpo, il luogo più intimo della casa. È qui che avvengono la maggior par-

te delle pratiche di intervento estetico sul corpo. Questi dieci oggetti li ho selezionati facendo mente locale su tutti i bagni che ho osservato negli anni. Con un paio di eccezioni: alcuni oggetti che non si trovano in bagno (i tacchi), altri che non sono propriamente oggetti (il tatuaggio).

Quale si augura sarà il futuro del concetto di bellezza?

Ho scritto il libro con l'auspicio di riuscire a liberare la bellezza dal modello univoco e omologante proposto dai mass media. Vorrei riuscire a scoperciare il modello allargando la prospettiva rispetto alla bellezza femminile e maschile «standard». Che oggi passa soprattutto dai social media. Un lato positivo c'è: i social danno visibilità a corpi che prima non avevano la possibilità di rappresentazione. Ma allo stesso tempo c'è una pressante comunicazione di aziende che puntano ancora sulla bellezza commerciale alimentando ansie e insicurezze. Il mio obiettivo è utopico? Forse. Ma spero che attraverso riflessione e dialogo si possa affondare il coltello in una serie di stereotipi e luoghi comuni che hanno a che fare con i corpi umani femminili e maschili, e che non hanno nessuna ragione di essere. //

SARA POLOTTI